

Dieci consigli per inquinare meno

... e far crescere il PIL

Oggi su Wired appare un simpatico articolo, con lo stesso titolo...noi aggiungiamo qualche commento e correzione qui e là!

La crisi dei rifiuti a Napoli è solo la punta dell'iceberg di un problema ben più grande: la convenienza economica per l'interesse privato della creazione di spazzatura. Si tratta di una grave questione che ci coinvolge direttamente: basta considerare che ciascuno di noi non solo produce circa 540 kg di rifiuti ogni anno, ma li paga. E prima come parte della merce, e dopo come materiale da smaltire. Ridurre questa produzione annua deve diventare imperativo non solo per evitare che l'interesse privato e il disinteresse pubblico creino situazioni dannose per la salute, ma soprattutto per ridurre i consumi delle materie prime e farne quindi abbassare il prezzo, che spesso i poveri del pianeta non possono permettersi di pagare.

James Lovelock, autore di diversi testi sull'ecologia, ha immaginato la Terra come un essere vivente, battezzandolo Gaia: il deteriorarsi di una sua parte può dare inizio ad una reazione a catena che finisce con l'ucciderlo completamente.

Ecco quindi i dieci consigli di Wired, commentati. I commenti sono non solo per gli elettori, ma anche per gli eletti. Solo una azione nel pubblico interesse può dare risultati significativi. Ma mentre i consigli di Wired sono "buonisti" e "politicamente corretti" (vale a dire che non rischiano di scontentare nessuno) i nostri commenti certamente non lo sono.

1) Raccolta differenziata porta a porta

La raccolta differenziata non riduce il numero di rifiuti, ma ne aiuta lo smaltimento. Per renderla davvero efficace si dovrebbe risolvere la mancanza di apposite strutture nell'area circostante alla raccolta, causata dalla cosiddetta sindrome di Ninby (not in my backyard - non nel mio giardino) che spinge le amministrazioni ad allontanare gli impianti o a trasportare all'estero la spazzatura emettendo cospicue quantità di gas serra. Per funzionare, un meccanismo del genere deve poter beneficiare di una serie di centri di riciclaggio posizionati strategicamente e nelle vicinanze. Oltre a ciò è necessaria la collaborazione di tutti. Solo raccogliendo i rifiuti porta a porta ed istituendo degli incentivi ad hoc per i cittadini si può infatti sperare di ottenere dei risultati apprezzabili.

Commento:

Il meccanismo più potente per attivare la raccolta differenziata è "pagare" il materiale raccolto e ben differenziato un tanto al kg. Esiste già chi lo fa: chi vive a Roma sa benissimo che esiste un "popolo" di raccoglitori di immondizia che, girando con un carrellino a ruote e un bastone con un lungo gancio, verificano tutti i cassonetti recuperando quanto può essere interessante da vendere (rame, vestiti, oggetti in buono stato)! E' una realtà economica che coinvolge centinaia di persone e che "sfugge" alle statistiche economiche ufficiali. Esattamente come sfuggono da decenni le migliaia di stranieri che in Italia presidiano, quando non c'è il titolare ufficiale, tutti i distributori di carburante self-service.

2) Niente imballaggi

Gli imballaggi costituiscono un vero e proprio cancro. In Italia ogni anno ne vengono prodotti circa 12 milioni di tonnellate (212 kg annui a testa). Ogni tipo di cibo o bibita è impacchettato e il costo di questa follia ricade direttamente su di noi. La soluzione potrebbe essere quella di evitare le merci confezionate, utilizzare contenitori durevoli e eliminare completamente il package nella vendita

al dettaglio di certi articoli che per le loro dimensioni o caratteristiche possono essere trasportati ugualmente.

Commento:

Le merci preconfezionate convengono al venditore (il costo di vendita diminuisce, poiché non è richiesto il commesso che pesa, taglia e incarta) e al compratore (gli imballaggi sono molto robusti, e consentono di ammucciare la spesa alla rinfusa senza tema di vedere schiacciare o rompere il contenuto). Contenitori durevoli non convengono né al venditore (costano di più) né al compratore (occorre trasportarli da casa, ed essendo durevoli pesano anche di più). Per ridurre i contenitori occorre disincentivarne l'acquisto, rendendoli costosi per all'acquirente e per il venditore. Per scoraggiare l'acquirente all'uso dei contenitori usa-e-getta sarebbe sufficiente aggiungere un deposito (2-10 euro); il cui valore sarà "stampato" sul contenitore stesso. Contenitore che sarà riacquistato allo stesso prezzo dal negozio.

3) Addio Tetrapak e Pet

Il Tetrapak è un poliaccoppiato di plastica, alluminio e carta. In Italia ne vengono prodotti circa 5 miliardi di pezzi all'anno, di cui solo il 17% viene riciclato. Il Pet invece è il tipo di plastica usato per le bottiglie e ogni anno se ne devono smaltire all'incirca 200.000 tonnellate al costo di 1 milione di tonnellate di emissioni nocive. Distribuire i liquidi alla spina e dotarsi di appositi contenitori come borracce, brocche e thermos, potrebbe rivelarsi determinante.

Commento:

Dove questa soluzione è stata adottata, funziona solo se il risparmio sul contenitore è sufficientemente alto da rendere l'acquirente sensibile. Anche qui, un deposito di 2-10 euro sarebbe determinante. Se si vuole evitare l'obbligo di ritiro per i negozi, è sufficiente imporre una accisa adeguata sui contenitori, parte della quale impiegata per riacquistare i contenitori presso centri di raccolta comunali. Si creerebbe un "mercato" del ritiro, e la differenziazione sarebbe perfetta.

4) Basta con le lattine

Dobbiamo dire addio alla lattina ghiacciata in mano davanti alla tv. Il costo di questo piacere è davvero enorme, infatti ogni anno in Italia ne vengono buttate oltre 1 miliardo e mezzo. A ciò si deve sommare il costo del riciclaggio dell'alluminio in termini di dispendio energetico e produzione di gas serra. Anche in questo caso, sostituire le lattine con il vetro o servire le bevande alla spina potrebbe costituire un vero passo in avanti.

Commento:

Evidentemente chi ha scritto, e scrive, questo tipo di suggerimenti è molto giovane e non ricorda che qualche decennio fa le bibite in lattina non esistevano. E forse non vede che moltissime bibite sono in vendita "anche" in bottiglie di vetro. Se la lattina ha dilagato è perché, sia per il venditore che per il compratore, è più economica, robusta e leggera. Per compensare questi vantaggi, occorre renderle economicamente sconveniente, quindi farla costare di più. Ad esempio introducendo il solito deposito sulle lattine. Un sindaco di un Comune del Lazio aveva un problema: il gran numero di bombole del gas arrugginite abbandonate nelle campagne e nei fossi. Soluzione: alzò la cauzione-deposito a 50 euro! Non solo nessuno buttò più una bombola vuota, ma ci fu gente che andò a recuperare quelle abbandonate per rivenderle. A volte occorre avere così tanta fiducia nel mercato da crearne uno!

5) Abolire le stoviglie di plastica

Bisognerebbe proibire l'utilizzo delle stoviglie in plastica usa e getta da tutte le mense scolastiche, statali o aziendali. Questo, assieme alla messa al bando delle bottiglie in Pet potrà avvenire soltanto se le aziende appaltatrici dei servizi di ristorazione verranno incoraggiate adeguatamente dalle amministrazioni locali a adottare materiali riutilizzabili non usa e getta.

Commento:

Le aziende appaltatrici non vanno “incoraggiate”, ma obbligate! Va richiesto dalle amministrazioni locali, in sede di capitolato d'appalto, che le posate siano di acciaio, del peso minimo di x grammi. Ovviamente l'appaltatore, dovendo attivare e gestire un servizio di pulizia delle posate, chiederà di più!

In alternativa, anche qui è sufficiente far alzare talmente il prezzo delle posate di plastica (una bella accisa anche qui!) da scoraggiarne l'acquisto. Più alto il prezzo, minore il consumo.

6) Donare o rivendere

I beni usati, come gli abiti o gli strumenti elettronici, costituiscono una grossa percentuale dei rifiuti che ogni anno devono essere smaltiti. I primi potrebbero essere donati ad associazioni di beneficenza, i secondi invece, in molti casi, possono essere restituiti ai negozi in cui si acquista un nuovo bene poiché il rivenditore è obbligato a smaltire il vecchio. In certi casi, come quello di computer di qualche anno fa, si potrebbe abbattere ulteriormente la barriera imposta dal digital divide che separa ancora molti dal mondo del Web.

Commento:

Qui siamo al “buonismo” fantasioso! Se gli abiti non vengono più donati è perché le associazioni di beneficenza non sono disponibili sotto casa, e inoltre pretendono (!) capi puliti e in buone condizioni; e (quasi) nessuno è così buono da aggiustare, pulire, piegare e consegnare un capo di abbigliamento usato. E i negozi ritirano l'apparato elettronico usato solo se se ne acquista un altro di costo tale da compensare il ritiro di quello guasto. Anche in questi casi la “vera” soluzione è creare valore sul rifiuto, riconoscendo un pagamento per chi consegna il capo di vestiario o elettronico all'ammasso!

7) Il Compostaggio

Cosa fare degli umidi? Ovvero dei rifiuti organici che non si possono riciclare? Il Compostaggio è la soluzione migliore. Si può facilmente raccogliere questo tipo di scarti in un contenitore in cui si fanno decomporre grazie all'inserimento di apposite sostanze naturali. Il risultante è un ottimo concime per le piante e consente di fare un ulteriore passo in avanti perché, utilizzando questo sistema, si può scendere sotto la soglia dei 100 kg di rifiuti annui.

Commento:

Evidentemente il redattore di Wired è ricco, se ha spazio per far decomporre questo tipo di scarti; e non fa un lavoro impegnativo, se ha tempo per gestirli, rivoltarli, ecc. Per i poveri mortali il servizio funziona solo quando l'azienda comunale facilita al massimo il ritiro, giornaliero, del materiale organico. E sanziona (cioè “multa”) chi non separa correttamente l'organico dal resto. Ci si dimentica troppo spesso che l'Amministrazione Pubblica è pubblica proprio perché...ha il potere di sanzionare, reprimere, arrestare, e piacevolzze del genere! Nessun Ente Privato ha lo stesso potere (quando lo ha, vedi le varie camorre e mafie italiane, esistono leggi che lo proibiscono, promettendo sanzioni, repressione, arresti, ecc.).

8) Beviamo l'acqua del rubinetto

Ricevere l'acqua a casa direttamente dalle tubazioni dovrebbe costituire un obiettivo di primaria importanza. Si potrebbero eliminare del tutto i 9 miliardi di bottiglie in Pet che vengono utilizzate ogni anno in Italia. Per fare ciò bisognerebbe sistemare le tubazioni e migliorare la qualità dell'acqua del sindaco, che a volte, nelle bollette, può assumere il nome poco rassicurante di acqua per uso domestico...

Commento:

Qui non c'è soluzione! Anche dove l'acqua del sindaco è ottima (come a Roma) funziona il meccanismo del disinteresse pubblico e dell'interesse privato: mentre il settore pubblico non ha alcun interesse a promuovere il consumo di un prodotto economicissimo (1 cent/litro, e anche meno) il settore privato ha tutto l'interesse a promuovere il consumo di un prodotto economicissimo (per chi lo pompa dal suolo) ma con un ricarico spaventoso. E spenderà in pubblicità cifre folli! Esclusi i casi in cui l'acqua minerale è necessaria per ragioni di salute (ma per tali casi esistono le farmacie!) qui si potrebbe inventare una Finanziaria: ad esempio consentendo alle Regioni di imporre sull'acqua minerale una accisa (e senza porre limiti superiori! In fondo è un bene assolutamente di lusso!) crescente al crescere della distanza della fonte dalla Regione dove l'acqua viene venduta.

Ogni incremento di dieci centesimi dell'accisa su ogni bottiglia di Pet frutterebbe ogni anno all'Erario italiano circa 900 milioni di euro!

9) Produrre a km zero

La distanza degli impianti di produzione da quelli di distribuzione deve essere azzerata. Bisogna consumare quello che si produce in loco e dare spazio a rivendite eco-solidali e a costruzioni bioenergetiche. Ma anche evitare di mangiare fragole e ciliege nei periodi invernali e consumare la frutta e verdura di stagione può essere un inizio.

Commento:

Questa è una bella illusione! Chi scrive non si rende conto, o non sa, che oggi tutta l'agricoltura italiana è in crisi proprio per la disponibilità di prodotti a costo inferiore, quasi sempre provenienti addirittura da Paesi esteri. Il costo di trasporto che viene ad aggiungersi è infatti talmente basso che il differenziale di costo resta quasi immutato. E qui si va a toccare una problematica (il costo dei trasporti superflui e lo spreco di energia connesso) ben più ampia.

Purtroppo l'unica soluzione semplice, e rigorosa, è introdurre la "bolletta stradale", installando su ogni vettura un "contatore". A seconda dei km percorsi, del carico trasportato, del consumo specifico della vettura, dell'orario, della velocità massima, e di tanti altri parametri, il contatore accumulerebbe "punti". Dopodiché si tratterebbe solo di fissare il prezzo di un punto-trasporto ... e incassare. Questo provvedimento potrebbe essere inserito in una delle prossime Finanziarie. Darebbe introiti certi, regolabili con finezza. E offrirebbe infinite possibilità di modulazione, soprattutto nella redistribuzione degli introiti tra Enti sul territorio.

10) Sostituire la carta

Alle soglie dell'era del cloud storage non possiamo non affidarci alla tecnologia ed abbandonare la carta. Basta con gli elenchi del telefono che ogni anno vengono depositati alle nostre porte, basta con gli sconfinati archivi cartacei, la cancelleria degli uffici e tutta quella serie di documenti che ogni vengono prodotti dagli antiquati meccanismi della burocrazia. Archivi digitali, quotidiani online e ebook sono dei più che degni successori dei loro predecessori.

Commento:

Questo è un argomento molto "popolare" e molto "alla moda". E chi lo porta avanti manca assolutamente di una visione "olistica" del mondo reale, per non scrivere che vive in un mondo irreale.

Tanto per cominciare: il cloud storage implica il funzionamento (e il relativo spaventoso consumo di energia elettrica) di enormi Data Center che mantengono i documenti disponibili “on line”, senza distinguere tra i file che vengono consultati quotidianamente, e quelli che giacciono da anni senza essere più stati letti. E più passano gli anni, più cresce la percentuale di dati conservati on line inutilmente, poiché non esiste una politica di “pulizia” periodica. Inoltre i Data Center non hanno alcun obbligo di conservare i dati a tempo indeterminato, quindi non c’è da stupirsi se un bel giorno accadrà che decideranno di cancellare tutti i dati prime del 20..., a meno che non paghiate una piccola cifra. E a meno che un fenomeno (una piccola scossa tellurica, o troppa acqua sui cavi elettrici) naturale non provveda prima a far spegnere il tutto.

Io continuo ad usare gli elenchi del telefono perché ... sono pratici. A differenza del mio PC sono subito operativi appena li apro (e non devo aspettare che l’antivirus si aggiorni, si aprano le icòne, e così via), il software di consultazione è semplice da imparare (basta conoscere l’alfabeto e saper girare le pagine), lo schermo è ad altissima risoluzione (circa 5.000 x 6.000 pixel, almeno), la frequenza di quadro è altissima (praticamente infinita), posso esplorare decine e decine di pagine al secondo (usando un solo dito) senza che lo schermo si blocchi. E soprattutto posso trovare i nomi che cerco anche se non li conosco esattamente, e scoprire informazioni a cui altrimenti non sarei mai arrivato. E conservare disponibile tutta quella mole di informazioni non mi costa un solo Joule di energia.

Io leggo ancora libri di carta, perché sono energeticamente risparmiati. Supponiamo che per leggere un piccolo libro io impieghi otto ore. Il mio PC sarà acceso per otto ore. Consumerà circa 2 kWh di energia elettrica, per un costo di circa 30 centesimi. Questo equivale a bruciare, con i prezzi attuali dei carburanti, circa 200 cc di gasolio o benzina, producendo circa 600 grammi di biossido di carbonio. Gli idrocarburi hanno un potere calorico circa triplo di quello del legno, quindi per leggere il mio libro al PC qualcuno ha fatto bruciare, per me, circa 600 grammi di legno. Più del peso del mio libro. E questo “ogni volta” che lo leggo!

Certamente il Web rende disponibile in tempi rapidissimi una quantità sterminata di informazioni, ma questo ha un costo energetico. Lo scrivere e il leggere di economia “verde” sul web di centinaia di milioni di persone sta probabilmente richiedendo più energia di quella risparmiata (ammesso che ciò abbia indotto un risparmio concreto) usando le stesse informazioni. Escluse le riviste tecniche usate dai tecnici (gli unici costretti a “fare” qualcosa). Intere foreste sono abbattute per consentire di stampare riviste ecologiche patinate che fa tanto cool leggere. Riviste vendute in prevalenza nei quartieri delle classi più agiate, con case ben illuminate (elettricamente, con lampade a basso consumo), ben riscaldate (bruciando combustibili fossili) e ben raffreddate (sempre bruciando combustibili fossili). Riviste con una pagina di testo e tre di pubblicità. Pagine che stimolano i consumi di vestiti, automobili potenti, vacanze di lusso, gadget elettronici. Tutti prodotti energivori, e superflui al 100%.

Non occorrono dieci consigli per inquinare meno. Ne basta uno. Eliminare il superfluo. Ma questo significherebbe far diminuire la domanda interna (così come è strutturata oggi) e causare una diminuzione del PIL. Come può raggiungere l’equilibrio una società (quella europea) che pretende di far continuare a crescere indefinitamente il PIL, e contemporaneamente ridurre i consumi di energia e di materie prime?

Il PIL in realtà non misura la ricchezza prodotta, ma i passaggi di ricchezza “misurati”. Se vostra nipote viene a vigilare tutti i pomeriggi i cuginetti, mentre voi siete al lavoro, e voi ricambiate aiutando in casa la madre, il PIL non cambia. Ma se voi pagate un baby-sitter, che poi spende gli stessi soldi per pagare una badante, il PIL aumenta. Se c’è inflazione il PIL aumenta. Introdurre un deposito-cauzione sui contenitori, che viene rimborsato da un altro negozio, fa aumentare il PIL perché incrementa le contabilizzazioni, il costo dei controlli amministrativi prima inesistenti, eccetera. Introdurre la bolletta-stradale implica l’installazione e la verifica annuale di decine di

migliaia di contatori elettronici, con l'emissione di decine di milioni di fatture. Implica l'installazione sul territorio di sistemi elettronici che consentano di "comandare" i contatori secondo le regole di contabilizzazione progettate.

Implica anche la possibilità di avere un campo totalmente nuovo da "arare" per la fiscalità. E senza possibilità di evasione, o elusione: ogni veicolo è immatricolato al PRA e se ne conosce il proprietario. Di ogni veicolo si saprebbe esattamente dove è stato, a che velocità, eccetera. E certamente è difficile sostenere che per andare da Roma a Napoli si sono percorsi 10 km di strade! Come è poco sostenibile percorrere 100.000 km in un anno dichiarando al contempo un reddito di 6.000 euro!